

QUANDO I MAESTRI SBAGLIANO

עַל־פִּי יְהוָה פָּקַד אֹתָם בְּיַד־מֹשֶׁה אִישׁ אִישׁ עַל־עֲבֹדָתוֹ וְעַל־מִשְׁאָו וּפְקֻדָּיו אֲשֶׁר־צִוָּה יְהוָה אֶת־מֹשֶׁה: (במדבר ד:מט)

“Per ordine del Signore, (dato) col mezzo di Mosè, fu assegnato a ciascheduno di essi [cioè ai discendenti di ciascheduno dei tre figli di Levi] il suo lavoro ed il suo portare, e ne fu fatta la numerazione, comandata dal Signore a Mosè”. (Traduzione di Shadal a Numeri IV, 49)

Il verso dal quale vorrei partire questa settimana conclude il quarto capitolo del libro dei Numeri e l’assegnazione di ognuna delle famiglie levite al proprio specifico servizio nel Santuario. L’Amek Davar commenta in loco:

פָּקַד אֹתָם בְּיַד מֹשֶׁה אִישׁ אִישׁ וּגּוֹי. בכּה חכמתו וגדלו הכיר מי ראוי לעבודה זו ומי לזו: וּפְקֻדָּיו אֲשֶׁר צִוָּה וּגּוֹי. וכּן הממונים אשר צוה ה' לעשות כדכתיב לעיל כ"ז וּפְקַדְתֶּם עֲלֵיהֶם וּגּוֹי. גם זה נעשה בצווי למשה היינו ברוה"ק זה יהיה ממונה ע"ז וזה ע"ז:

L’assegnazione dei ruoli ha una ragione profonda, ognuno è assegnato al ruolo di cui è degno ed anche chi ha un ruolo di responsabilità lo ha in virtù delle proprie attitudini, e tutto ciò è stato rivelato a Moshè direttamente dal Signore. Questa è proprio la saggezza che il Signore ha dato a Moshè, capire chi deve fare cosa. La capacità di relazionarsi con le attitudini, le specificità e le capacità del singolo è in definitiva la qualità principale del Maestro in quanto leader. Rashì su Numeri XXVII, 18 così interpreta lo *spirito* che ha Jeoshua e che lo definisce come successore di Moshè.

Il Maestro è, o dovrebbe essere, come un direttore d’orchestra che guida strumenti diversi, persone diverse, musiche diverse in un’unica armonica sinfonia. Inutile dirlo, non è una scienza esatta. E qui è doveroso spiegare un punto fondamentale. L’ebraismo è fondato sull’autorità dei Maestri, la *halachà* che vincola ogni ebreo è stabilita dai Maestri. L’autorità dei Maestri esercitata attraverso il loro ruolo di educatori, giudici, guide e leader è indiscussa. Questo però non significa affatto che i Maestri siano infallibili. La storia ebraica è piena di errori, a volte madornali, dei nostri Maestri. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di errori fatti in assoluta buona fede, cercando di tenere saldo il timone di Israele in un mare in tempesta.

Nel trattato di Yomà (TB Yomà 38b) abbiamo un esempio sul quale vale la pena riflettere. Dopo aver lodato dei personaggi che arricchirono qualitativamente il culto del Bet HaMikdash, la Mishnà elenca alcuni personaggi che hanno invece attirato la critica dei nostri Maestri.

“E questi [sono ricordati dai Maestri] con critica: La famiglia di Garmu che non vollero insegnare [ad altri] la tecnica di preparazione del Pane della Presentazione. La famiglia di Avtinan che non vollero insegnare [ad altri] la tecnica di preparazione dell’Incenso. Ugras il levita conosceva una

tecnica di canto particolare e non la volle insegnare. Ben Kamzar non volle insegnare una particolare tecnica di scrittura. Sui primi è detto (Mishlè X, 7) '[Sia] il ricordo del giusto in benedizione', e su questi è detto (ivi) 'ed il nome dei malvagi marcisce'."

Siamo nella travagliata epoca del Secondo Tempio, la fine di un mondo è all'orizzonte ed i Saggi cercano di intervenire contro quello che a loro sembra un ingiusto monopolio di alcune funzioni nel Santuario.

"Hanno insegnato i Maestri in un Baraità: 'La Famiglia di Garmu erano esperti nella preparazione del Pane della Presentazione e non la volevano insegnare. I Saggi fecero mandare a prendere degli esperti da Alessandria d'Egitto. [Questi] sapevano cuocere come loro ma non sapevano sfornare come loro. Questi davano [al pane] la forma fuori [dal forno] e lo cuocevano fuori [dal forno] e quelli [di Garmu] davano la forma dentro [al forno] e cuocevano dentro [al forno]. Il pane di questi [esperti da Alessandria d'Egitto] si rovinava ed il pane di quelli [di Garmu] non si rovinava. Quando i Saggi sentirono la cosa dissero: 'Tutto ciò che il Santo Benedetto Egli Sia ha creato, lo ha creato in Suo onore come è detto (Isaia XLIII, 7): 'Tutto ciò che viene chiamato in Mio Nome ed a Mio onore lo ho creato...'. [Quindi] rimisero la famiglia di Garmu al loro posto... Gli dissero i Saggi: 'Per quale motivo non volete insegnare?' Dissero loro: 'Sapevano i nostri avi che questo Santuario è destinato ad essere distrutto [perciò decisero di non rivelare la procedura al di fuori della famiglia] affinché non l'impari un uomo non degno e vada a praticare idolatria in questo modo. E li si ricorda in lode per questo fatto: non si è mai trovata una pagnotta raffinata tra di loro, in maniera che non dicano: 'Essi si nutrono dalla [farina necessaria] alla preparazione del Pane della Presentazione'. Per mettere in pratica quanto è 'e sarete puliti nei confronti del Signore e nei confronti d'Israele'."

I Maestri intervengono in maniera molto interessante. In primo luogo, lodano chi deve essere lodato, poi criticano chi ritengono vada criticato e persino nella critica evidenziano le attenuanti. Non si può soltanto criticare quello che non va. Si deve essere anche capaci di agire positivamente, prima durante e dopo. Resta il fatto che i Maestri ritengono che il monopolio della Casa di Garmu e la loro indisponibilità a condividere la ricetta del pane con altri non vada bene. Poi però, di fronte al fallimento della loro politica, i Maestri capiscono che c'è qualcosa di sbagliato nel loro intervento. È qui che cercano di capire le ragioni della Casa di Garmu. La Ghemarà prosegue con la storia simile della Famiglia di Avtinas.

"La Famiglia di Avtinas erano esperti nella preparazione dell'incenso e non la volevano insegnare. I Saggi fecero mandare a prendere degli esperti da Alessandria d'Egitto. Questi sapevano sminuzzare [le spezie] come loro ma non sapevano far salire il fumo come questi. [L'incenso] di quelli [della famiglia di Avtinas] saliva dritto come una riga, e [l'incenso di] quelli [di Alessandria d'Egitto] si disperdeva qui e là. Quando i Saggi sentirono la cosa dissero: 'Tutto ciò che il Santo Benedetto Egli Sia ha creato, lo ha creato in Suo onore come è detto (Mishlè XVI, 4) 'Tutto ciò che ha operato il Signore per Lui'. [Perciò] rimisero la famiglia di Avtinas al suo posto... Gli dissero i Saggi: 'Per quale motivo non volete insegnare?' Dissero loro: 'Sapevano i nostri avi che questo Santuario è destinato ad essere distrutto [perciò decisero di non rivelare la procedura al di fuori della famiglia] affinché non l'impari un uomo non degno e vada a praticare idolatria in questo modo. E per questa cosa li si ricorda in lode: Non è mai uscita dalla loro Famiglia una sposa che si fosse profumata e quando sposavano

una donna da un altro luogo ponevano la condizione che non si profumasse, in maniera che non dicano: 'Si profumano con l'Incenso'. Per mettere in pratica quanto è scritto 'e sarete puliti nei confronti del Signore e nei confronti d'Israele'."

La storia poteva tranquillamente finire qui. Eppure, la Ghemarà sente il bisogno di farci fare un salto dopo la distruzione e raccontarci come è andata a finire.

*"Disse Rabbi Akivà: 'Una volta mi ha raccontato Rabbì Jshmael ben Logà: 'Una volta sono uscito assieme ad un loro discendente [della faiglia di Avtinas] per il campo a raccogliere erbe e l'ho visto piangere e ridere. Gli ho detto: 'Perchè hai pianto?' Mi ha detto: Mi sono ricordato dell'onore dei miei avi.' 'E perche hai riso?', mi ha detto: 'Perchè in futuro il Santo Benedetto Egli sia ce lo renderà.' 'E perchè te ne sei ricordato?' Mi ha detto: 'Perché ho visto [la pianta che] fa salire l'incenso davanti a me' 'Fammela vedere!' Mi ha detto: 'Abbiamo giurato di non la farla vedere a nessuno'. Rabbi Yoḥanan ben Nuri disse: "Una volta ho trovato un vecchio che aveva in mano un rotolo con la posizione e la formula per mescolare le spezie. Gli ho detto: di dove sei? Mi ha detto: io sono della Casa di Avtinas. Gli ho chiesto: E cosa hai in mano? Mi ha detto: Un rotolo di spezie. Gli ho detto: mostramelo. Mi disse: fintanto che la Casa dei miei antenati esisteva, non l'avrebbero data a nessuno. E ora, eccolo qui; e stai attento a non darlo a nessuno. **E quando sono venuto e ho riferito la cosa davanti a Rabbi Akiva, mi ha detto: "Da ora è vietato menzionarli in modo sfavorevole".***

E spiega Rav Steinsaltz zz'l poiché è ora evidente che anche la loro precedente reticenza era per la gloria di Dio.

I Maestri non sono perfetti. Non lo sono quando discutono di *halachà* (anche se le loro decisioni restano vincolanti) figuriamoci quando fanno politica comunitaria. I Maestri, quelli veri, sono capaci però di fare autocritica. Rabbì Akiva è qui monumentale. **"Da ora è vietato menzionarli in modo sfavorevole"**. Rabbì Akiva dinanzi all'evidenza delle corrette intenzioni della Casa di Avtinas, che ha sempre e solo operato per il bene del Santuario e la gloria del Signore, smonta la Mishnà della generazione precedente. È notevole che nella prima discussione rabbinica in assoluto, la disputa tra Moshè ed Aron nella parashà di Shemini, Moshè critica aspramente i nipoti ma poi riconosce che la sua è una critica infondata.

I Maestri sono stati capaci di un'autocritica feroce quando si è trattato di capire le responsabilità della distruzione del Tempio. (TB Ghittin 56a). Ricordiamo sempre l'odio gratuito della storia di Kamza e Bar Kamza ma dimentichiamo la chiosa di Rabbì Jochannan che dice espressamente che la modestia di Rabbì Zecharià ben Avkulas, la modestia che lo ha portato a non agire con forza, *"ha distrutto la nostra Casa, bruciato il nostro Tempio e ci ha scacciato dalla nostra Terra"*.

Un'ultima nota su quello che avviene dopo la distruzione del Tempio. Il discendente di Avtinas che si trova con Rabbì Jshmael ben Logà persiste nel rifiuto di mostrare il *maalè ashan*, l'erba che fa salire il fumo dell'incenso. Il discendente di Avtinas che ha in mano la formula completa del *ketoret*, accetta di consegnarla a Rabbi Yoḥanan ben Nuri. Qual'è la differenza tra i due? A me sembra che si debba notare la differenza tra particolare e generale, tra curiosità e responsabilità. Nel primo caso Rabbì Jshmael ben Logà vorrebbe vedere una

delle piante del *ketoret*, la più famosa e appariscente. Eppure, dicono i Maestri, si esce d'obbligo anche senza questa pianta. Gli viene rifiutata. Rabbi Yoḥanan ben Nuri vorrebbe vedere la *meghillà*. L'anziano di Avtinas, non gliela fa vedere, gliela consegna.

Vale la pena capire la filosofia della Casa di Avtinas. Non ci sta bene essere l'oggetto della curiosità altrui, nemmeno da parte dei Maestri. Il *ketoret* è una mizvà non *National Geographic*. Se c'è qualcuno che lo sa fare meglio di noi ed è disposto a prendersi **la responsabilità in toto**, si accomodi.

Mai come in questi momenti abbiamo bisogno di essere guidati dai nostri Maestri. Per guidarci però i Maestri devono essere pronti a prendere posizione anche a costo di sbagliare. E quando sbagliano dovrebbero essere pronti a riconoscerlo e cambiare rotta. L'infallibilità la lasciamo ad altri, i Maestri di Israele quando sbagliano fanno *teshuvà*. Anche se si chiamano Moshè.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici